

Pare, però, che i Trotti non potessero venire in possesso di Ovada che verso il 1520: ad ogni modo, pochi anni la dominarono, poichè Genova, avendo nuovamente scosso il giogo di Francia, nel 1528, per opera di Andrea Doria, mandò in settembre Agostino e Bartolomeo Spinola, signori di Tassarolo, in qualità di Commissari generali dell'armi al di qua dei gioghi, al ricupero del borgo.

I Trotti opposero vigorosa resistenza; ma stremati, alfine, di soldati e munizioni, dovettero cedere innanzi alle artiglierie dei Genovesi e ritirarsi in Alessandria.

Mentre Bartolomeo Spinola era alla impresa di Ovada, mandò ad occupare Montaldeo, proprietà di un ramo della famiglia Trotti, avendo i Montaldesi in quei giorni fatto strage dei loro signori; dovette però restituire l'anno seguente la terra ed il castello al Duca di Milano, che aveva il dominio diretto del feudo.

Inutilmente i Trotti si rivolsero all'Imperatore Carlo V, mostrando le loro ragioni sopra Ovada: il monarca, troppo interessato in quel momento a mantenersi amica la Repubblica, non volle far cosa alcuna in pregiudizio di essa: ed avendo, in appresso, i Trotti tentata la sorpresa del castello, ove erano cospiratori che favorivano i loro disegni, l'Imperatore, irritato da quest'atto, fece loro intimare che alla prima innovazione li avrebbe severamente puniti come perturbatori della pubblica quiete. Anzi, con suo diploma, dato in Genova il 16 novembre 1536, confermò alla Repubblica il possesso di Novi, Gavi, Parodi, Ovada, i due Rossiglioni, Voltaggio, Fiaccone, colle valli e territori dipendenti; ond'è che i Trotti, perduta ogni speranza, ne vendettero ogni ragione alla Repubblica (1569), conservando il titolo di Conti di Ovada. Difatti un Francesco Trotti, gentiluomo di camera di Emanuele Filiberto, nel 1572, portava il titolo di Conte di Ovada e di Rocca-grimalda.

Col dominio della Repubblica cominciò per Ovada un periodo di prosperità e di benessere materiale e morale. I reggi-